

La lettera PHar. 107

La lettera PHar. 107 si scosta così decisamente dal formulario religioso delle altre lettere, ed è così strana la formola religiosa, che ebbi, alla prima lettura, la convinzione di trovarmi di fronte ad uno scrivente di fede ereticale; mi parve di non errare vedendo in essa lettera una eco di dottrine gnostiche. Tentai di giustificare e provare questa impressione (1). Non ne fui mai persuaso a fondo; in parte mi corressi, dubitando, specialmente per quanto riguarda il principio tricotimico (2), così diffuso nelle liturgie orientali (3), e non estraneo alle occidentali (4).

Restavano due elementi di dubbio nella formola del prescritto: *πρὸ μὲν πάντων εὐχόμεαι τῷ πατρὶ θεῷ τῆς ἀληθείας καὶ τῷ πατρὶ κλήτῳ πνεύματι*, e cioè il nesso: « al Padre Dio della verità »; e l'omissione della seconda persona della Trinità « Figlio salvatore, Gesù Cristo ».

Per il nesso « Padre Dio della verità », la cui presenza in Eracleone (5) mi confortava a ritenere gnostico lo scrivente, ulteriori ricerche mi hanno persuaso che tale locuzione doveva essere nota ai cristiani d'Egitto, forse dall'uso liturgico ortodosso. Infatti *ὁ θεὸς τῆς ἀληθείας*, oltre che in 3 *Esdra* 4, 40, già ricordato dall'editore del papiro, ricorre in Ps. 30 (31), 6: *ἐλυτρώσω σε, κύριε, ὁ θεὸς τῆς ἀληθείας* e si ripete con relativa frequenza, come vocativo, nel *Sacramentarium Serapionis*: *θεὲ τῆς ἀληθείας*, 5, 3 (ed. Funk p. 162, 15); 13, 13 (p. 174, 18); 13, 15 (p. 174, 28); 14, 1 (p. 176, 23); 18, 1 (p. 180, 10); 20, 1 (p. 182, 14); 22, 1 (p. 184, 3); *ὁ θεὸς τῆς ἀληθείας*, 28, 1 (p. 190, 14); *ὁ θεός, ὁ τῆς ἀληθείας θεός*,

(1) *Aegyptus* XVII (1937) pp. 98' segg.

(2) *Actes du V^e Congrès de Papyrologie*, Bruxelles 1938, pp. 116 segg.

(3) BRIGHTMAN, *Soul, Body, Spirit* (in *Journ. of theol. Studies* II (1901) pp. 273 segg.).

(4) *Actes du V^e Congrès de Papyrologie* (v. n. 2) p. 118 n. 1.

(5) *Aegyptus* XVII (1937) p. 98.

24, 1 (p. 186, 4) (1). Tra le liturgie orientali si incontra nella *Liturgia S. Basilii Alexandrina*: ὁ ὢν δέσποτα κύριε, ὁ Θεὸς τῆς ἀληθείας (Renaudot, I, 64, 12), e nella versione latina della *Liturgia Joannis Patriarchae Antiocheni*: a te ergo, Pater luminum et Deus veritatis (Renaudot, II, 509, 18).

Da questi esempi addotti si può concludere: 1) che il nesso « Dio della verità » è ben affermato nella antichità cristiana in testi ortodossi; 2) che col genitivo τῆς ἀληθείας si incontra quasi esclusivamente Θεός, non πατήρ, col quale parrebbe preferito l'aggettivo ἀληθινός: σὲ (πατέρα) τὸν ἀληθινόν, *Sacram. Serapionis* 13, 6 (p. 172, 18); ὡς πατήρ ἀληθινὸς ἐμοὶ συνήλγησας (2).

Affermata l'appartenenza a Θεός e non a πατήρ del genitivo τῆς ἀληθείας, resta a vedere se si tratta di un genitivo oggettivo o attributivo.

Per il valore oggettivo potrebbe essere addotto il passo del *Sacram. Serapionis* 13, 5 (p. 172, 14), dove si loda il Padre: σὺ εἶ ἡ πηγὴ πάσης χάριτος καὶ πάσης ἀληθείας, e ivi 13, 15 il Padre è invocato: Θεὲ τῆς ἀληθείας.

È più probabile che si debba accettare il secondo valore, quale pare sia da ammettersi nei due passi dei LXX sopra ricordati, dove la traduzione greca aderisce con eccessiva fedeltà al testo originario secondo l'indole della lingua ebraica, che sostituisce spesso all'aggettivo attributivo, un genitivo del sostantivo corrispondente (cfr. Joüon, *Grammaire de l'hebreu biblique*, Roma 1923, § 129).

Parrebbe confermare questa interpretazione la *Liturgia Theodori interpretis* sopra ricordata, dove Deus è qualificato Pater veritatis come prima persona della Trinità, di fronte a Filium tuum unigenitum — a Spiritum sanctum: di fatto poche righe dopo (Renaudot, p. II, 611, 33) si afferma: coram te, Pater vere, et coram Filio tuo unigenito, et coram Spiritu sancto. E mentre qui il valore è di « vero », « Padre vero, veramente » di fronte al

(1) In caso non vocativo, solamente al c. 21, 1 (p. 182, 27) ἐν τῷ τῆς ἀληθείας Θεῷ λατρεύη e cfr. 2 Clem. 19, 1 τὸν Θεὸν τῆς ἀληθείας.

(2) Con ordine inverso a quello del nostro papiro si ha 2 Clem. 20, 5 τῷ μόνῳ Θεῷ ἀοράτῳ, πατρὶ τῆς ἀληθείας, e *Liturgia Theodori interpretis* (RENAUDOT, II, 611, 25) ... adorare ... te Deus Pater veritatis ... (cfr. 2 Clem. 3, 1 ἐγνωμεν δι' αὐτοῦ τὸν πατέρα τῆς ἀληθείας. *Liturgia sec. ritum syrorum Jacobitarum (oratio D. Jacobi Doatoris*: RE-NAUDOT, II, 22, 17): Pater veritatis.

Figlio; negli altri casi sopra ricordati meglio corrisponderebbe l'interpretazione di « Dio fedele », come viene reso (ad es. da Zorell, Vaccari) in Ps. 30 (31) 6, dove ἀλήθεια rende ʿmēt ebraico, che spesso significa « fedeltà ».

Nel nostro papiro si dovrebbe dunque rendere: « prego il Padre Dio fedele » o anche « Dio vero »: e già la traduzione allontana ogni sospetto di dottrina eretica.

Resterebbe la difficoltà più forte contro l'ortodossia della lettera: l'omissione cioè di υἱὸς in una formola così corrente quale l'espressione trinitaria Padre, Figliuolo, Spirito santo. Ma si noti che la preghiera del prescritto delle lettere private non è rivolta alle tre persone della Trinità, ma a « Dio Signore », τῷ κυρίῳ Θεῷ (1). Può darsi che lo scrivente, senza intenzioni dottrinali, abbia invocato solo il Padre Dio fedele e lo Spirito paraclito; come tale invocazione potrebbe anche essere pura reminiscenza di uso liturgico. Ad es. nella *Liturgia Theodoretis interpretis*, nella *Oratio inclinationis* si innalza la lode al Signore con le parole *Sanctus es Deus Pater verus solus, sanctus quoque est Spiritus sanctus* (Renaudot, II, 612, 10); mentre poche righe dopo la dossologia trinitaria è completa: *referimus tibi et adorationem Patri et Filio et Spiritui sancto, nunc etc.*

Per queste ragioni il presente documento, fino a sicura prova contraria, può rientrare tra le lettere cristiane, senza tinta ereticale.

GIUSEPPE GHEDINI

(1) Dall'uso tradizionale, tipo III/IVP POxy. 1493 πρὸ μὲν πάντων εὐχομαί σε δλοκληρεῖν καὶ ὑγιαίνειν παρὰ τῷ κυρίῳ Θεῷ, si stacca solo IVP PLond. 1927 προσαγορεύει σε ἐν πνι καὶ ἀγάπῃ, χυ. πρὸ μὲν πάντων παρακαλῶ τὸν ὄν καὶ πρα τοῦ σωτῆρος Ιησὺ Χυ.